

Battezzati è Inviati - Convegno Nazionale Incaricati Diocesani Missio Ragazzi - (Roma 8-10.3.2019)

Battezzati: un'identità da riscoprire

Innanzitutto, vorrei iniziare richiamando l'attenzione sul titolo di questa riflessione teologica: "Battezzati: un'identità da riscoprire". Il titolo ci pone una domanda, o, meglio ancora, ci impegna ad una revisione di vita. Ma che cosa dobbiamo riscoprire in merito alla nostra identità di battezzati?

A tale riguardo, Papa Francesco - nell'Udienza generale del 13 novembre 2013 - ha ricordato che ogni domenica, quando nel Credo pronunciamo le parole "Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati", «noi affermiamo la nostra vera identità di figli di Dio. Il Battesimo è in un certo senso la carta d'identità del cristiano, il suo atto di nascita, e l'atto di nascita alla Chiesa».¹ Perciò la nostra identità è data dal Battesimo e nel Battesimo. Riscoprire l'una, la nostra identità, significa riscoprire l'altro, il Battesimo, e viceversa.

Tutti conosciamo il giorno di questo atto di nascita? Del nostro Battesimo? Sicuramente ricordiamo benissimo il giorno del nostro compleanno, giorno importantissimo in cui ci è stata donata la vita! Il giorno del nostro Battesimo tuttavia, è come se fosse il nostro secondo compleanno, perché riceviamo una nuova vita, la vita in Gesù Cristo. Il Battesimo, la "porta" della fede e della vita cristiana², è il giorno della nostra rinascita! Come ricordava Papa Benedetto XVI durante una messa celebrata nella cappella Sistina nel corso della quale amministrò il Battesimo a tredici bambini (nel 2009), il Battesimo è «il ponte che Egli ha costruito tra sé e noi, la strada per la quale si rende a noi accessibile; è l'arcobaleno divino sulla nostra vita, la promessa del grande sì di Dio, la porta della speranza e, nello stesso tempo, il segno che ci indica il cammino da percorrere in modo attivo e gioioso per incontrarlo e sentirci da Lui amati».³ Perciò dovremmo sapere tutti qual è la data del nostro Battesimo per festeggiarla come il nostro compleanno, magari ringraziando il Signore - proprio in quel giorno - perché siamo stati incorporati a Gesù Cristo, siamo diventati figli adottivi del Padre e membra del Corpo di Cristo che è la Chiesa, grazie allo Spirito Santo che è venuto ad abitare in noi! Se i nostri genitori ci hanno generato alla vita terrena, la Chiesa ci ha

¹ PAPA FRANCESCO, *Udienza Generale Piazza San Pietro* (13.11.2013), Internet (18.02.2019): http://w2.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2013/documents/papa-francesco_20131113_udienza-generale.html.

² Cfr. LG 14: EV 1/322.

³ PAPA BENEDETTO XVI, *Festa del Battesimo del Signore Santa Messa e Battesimo dei bambini, Cappella Sistina* (11.01.2009), Internet (04.03.2019): http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/homilies/2009/documents/hf_ben-xvi_hom_20090111_battesimo.html.

rigenerato alla vita eterna nel Battesimo⁴. «L'identità cristiana, che è quell'abbraccio battesimale che ci ha dato da piccoli il Padre, ci fa anelare, come figli prodighi - e prediletti in Maria -, all'altro abbraccio, quello del Padre misericordioso che ci attende nella gloria. Far sì che il nostro popolo si senta come in mezzo tra questi due abbracci, è il compito difficile ma bello di chi predica il Vangelo».⁵

Esaminando i documenti ufficiali emanati da Papa Francesco, ci si rende conto che la parola "identità" appare più volte, specie nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* (del 24 novembre 2013) e nella Lettera Enciclica *Laudato si'* (del 24 maggio 2015), dove tale termine è presente per ben tredici volte. Inoltre, va tenuta presente anche l'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*, sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo (del 19 marzo 2018). Questa annotazione lessicale non è secondaria: viviamo infatti in un periodo storico in cui l'identità, soprattutto quella cristiana, è minata, messa in discussione, e, spesso, per molti non ha un contenuto ben definito. Rimane incerta, dai contorni labili, ridimensionata e relegata nell'ambito strettamente privato/personale, avulsa spesso dall'impegno della testimonianza. Tant'è vero che non è di oggi il richiamo alla preoccupante frattura tra vangelo e cultura. Ne aveva parlato già Paolo VI nell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, denunciandola come il dramma della nostra epoca (n. 20). Quindi, è quanto mai urgente il compito di riscoprirla. Un compito che non può non essere coniugato con il desiderio. Il desiderio, profondo, sempre più intenso, di riappropriarsi della propria identità, donata a noi dalla Santa Trinità.

Si fa strada quindi l'esigenza di avere continuamente una «vigile capacità di studiare i segni dei tempi».⁶ Da cristiani è nostro compito comprendere quali sono le sfide di oggi. «L'umanità vive in questo momento una svolta storica che possiamo vedere nei progressi che si producono in diversi campi. Si devono lodare i successi che contribuiscono al benessere delle persone, per esempio nell'ambito della salute, dell'educazione e della comunicazione. Non possiamo tuttavia dimenticare che la maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo vivono una quotidiana precarietà, con conseguenze funeste. Aumentano alcune patologie. Il timore e la disperazione si impadroniscono del cuore di numerose persone, persino nei cosiddetti paesi ricchi».⁷

Siamo nell'epoca e nella «cultura dello "scarto"» in cui l'essere umano è considerato come «un bene di consumo, che si può usare e poi gettare», pertanto si vive «una profonda crisi

⁴ Cfr. PAPA FRANCESCO, *Udienza Generale Piazza San Pietro* (18.04.2018), Internet (18.02.2019): https://w2.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2018/documents/papa-francesco_20180418_udienza-generale.html.

⁵ EG 144: EV 29/2250.

⁶ ES 4: EE/762.

⁷ EG 52: EV 29/2158.

antropologica: la negazione del primato dell'essere umano!». Si è diffusa sempre più una «globalizzazione dell'indifferenza» dove diventiamo quasi incapaci di rattristarci di fronte al dolore degli altri e dietro «questo atteggiamento si nascondono il rifiuto dell'etica e il rifiuto di Dio»⁸. «Nella cultura dominante, il primo posto è occupato da ciò che è esteriore, immediato, visibile, veloce, superficiale, provvisorio. Il reale cede il posto all'apparenza».⁹ Viviamo nella cultura ossessiva dell'immagine (basta aprire qualsiasi Social Network) in cui fissiamo il cellulare e non lo sguardo delle persone, nel tempo del Cyberbullismo, delle Fake News. Veniamo bombardati da innumerevoli notizie e spesso non sappiamo discernere tra ciò che è vero e ciò che è falso, tra sbagliato e giusto, tutto si può criticare con velocità e spesso con rabbia perdendo di vista la dignità e il rispetto. Tra i ragazzi e non solo, si presenta frequentemente un vuoto d'amore, il bisogno di ascoltare ed essere ascoltati (l'ascolto: un'arte che dovremmo riscoprire!). E ancora, anche la famiglia sta vivendo «una crisi culturale profonda, come tutte le comunità e i legami sociali [...] la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli. Il matrimonio tende ad essere visto come una mera forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno».¹⁰

Oggi, in quale situazione culturale viviamo in Italia? C'è una canzone di Sanremo, *Dov'è l'Italia* di Motta, che dice: «Dov'è l'Italia, amore mio? Mi sono perso anch'io». Anche la musica attuale forse ci può aiutare a comprendere lo smarrimento in cui stiamo vivendo. Noi cristiani, ci siamo persi? Probabilmente sentiamo l'esigenza di riscoprire la nostra identità, la nostra umanità, la stessa di Colui che «si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14). La chiesa cristiana cattolica dove si trova in questo momento? Come ho detto prima, c'è uno scollamento tra la fede e la vita vissuta. A tale riguardo, Papa Francesco - nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* - afferma: «è necessario che riconosciamo che, se parte della nostra gente battezzata non sperimenta la propria appartenenza alla Chiesa, ciò si deve anche ad alcune strutture e ad un clima poco accoglienti in alcune delle nostre parrocchie e comunità, o a un atteggiamento burocratico per rispondere ai problemi, semplici o complessi, della vita dei nostri popoli. In molte parti c'è un predominio dell'aspetto amministrativo su quello pastorale, come pure una sacramentalizzazione senza altre forme di evangelizzazione. Il processo di secolarizzazione tende a ridurre la fede e la Chiesa all'ambito privato e intimo. Inoltre, con la negazione di ogni trascendenza, ha prodotto una

⁸ Cfr. EG 53-54-57: EV 29/2159-2163.

⁹ EG 62: EV 29/2168.

¹⁰ EG 66: EV 29/2172.

crescente deformazione etica, un indebolimento del senso del peccato personale e sociale e un progressivo aumento del relativismo, che danno luogo ad un disorientamento generalizzato, specialmente nella fase dell'adolescenza e della giovinezza, tanto vulnerabile dai cambiamenti».¹¹ Tutto ciò, era stato sottolineato anche da Papa Benedetto XVI nell'Esortazione Apostolica Post-Sinodale *Verbum Domini* (del 30 settembre 2010): «Molti fratelli sono “battezzati, ma non sufficientemente evangelizzati”. Spesso, Nazioni un tempo ricche di fede e di vocazioni vanno smarrendo la propria identità, sotto l'influenza di una cultura secolarizzata».¹²

Papa Francesco, dai numeri 77 a 101 dell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, si rivolge in particolar modo agli operatori pastorali e ricorda che «come figli di questa epoca, tutti siamo in qualche modo sotto l'influsso della cultura attuale globalizzata, che, pur presentandoci valori e nuove possibilità, può anche limitarci, condizionarci e persino farci ammalare. Riconosco che abbiamo bisogno di creare spazi adatti a motivare e risanare gli operatori pastorali, “luoghi in cui rigenerare la propria fede in Gesù crocifisso e risorto, in cui condividere le proprie domande più profonde e le preoccupazioni del quotidiano, in cui discernere in profondità con criteri evangelici sulla propria esistenza ed esperienza, al fine di orientare al bene e al bello le proprie scelte individuali e sociali”». Tra i mali e le tentazioni che possono colpire gli operatori pastorali, il Papa mette al primo posto un'accentuazione dell'individualismo, una crisi d'identità e un calo di fervore. «La cultura mediatica e qualche ambiente intellettuale a volte trasmettono una marcata sfiducia nei confronti del messaggio della Chiesa, e un certo disincanto. Come conseguenza, molti operatori pastorali, benché preghino, sviluppano una sorta di complesso di inferiorità, che li conduce a relativizzare o ad occultare la loro identità cristiana e le loro convinzioni». C'è il rischio di un'accidia paralizzante in cui le attività ecclesiali sono «vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile. Da qui deriva che i doveri stanchino più di quanto sia ragionevole, e a volte facciano ammalare. Non si tratta di una fatica serena, ma tesa, pesante, insoddisfatta e, in definitiva, non accettata». Si vive anche un pessimismo sterile ed un senso di sconfitta, in cui la gioia del Vangelo viene meno a causa dei mali del nostro mondo e della Chiesa e di una «desertificazione spirituale», invece «non dovrebbero essere scuse per ridurre il nostro impegno e il nostro fervore. Consideriamoli come sfide per crescere. Inoltre, lo sguardo di fede è capace di riconoscere la luce che sempre lo Spirito Santo diffonde in mezzo all'oscurità». A volte, si presenta anche il pericolo di cercare «al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale», dove i fedeli laici «si sentono superiori agli altri perché osservano determinate norme o perché sono irrimovibilmente fedeli ad un

¹¹ EG 63-64: EV 29/2169-2170.

¹² VD 96: EV 26/2389

certo stile cattolico proprio del passato». Esistono anche le divisioni all'interno del Popolo di Dio a causa di invidie, ma anche «diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo», quando invece dovremmo chiedere «la grazia di rallegrarci dei frutti degli altri, che sono di tutti».

Ci sono altre due tentazioni che Papa Francesco sottolinea spesso nei suoi documenti e li ha richiamati in occasione del suo discorso rivolto ai rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana, svolto a Firenze nel 2015: la tentazione pelagiana e la tentazione dello gnosticismo. La prima tentazione, quella pelagiana, si presenta quando la Chiesa sceglie di «non essere umile, disinteressata e beata», quando è legata a soluzioni conservatorie e fondamentaliste davanti ai problemi che si presentano nel mondo e nella Chiesa, tra la gente. La chiesa diventa pelagiana quando non riconosce in sé il suo essere *semper reformanda* e non è «libera e aperta alle sfide del presente» ma si chiude in un sistema «incapace di generare domande», in difensiva, in un rigido controllo normativo. Il Papa, perciò, suggerisce alla Chiesa italiana di lasciarsi trasportare dal soffio potente dello Spirito Santo con lo sguardo dell'esploratore. L'altra tentazione, lo gnosticismo, avanza quando il cristiano confida nel proprio «ragionamento logico e chiaro» perdendo però la «tenerezza della carne del fratello» e volendolo confortare con frasi astratte, senza osservare la sua soggettività e la sua umanità: «La differenza fra la trascendenza cristiana e qualunque forma di spiritualismo gnostico sta nel mistero dell'incarnazione. Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e degenerare in intimismi che non danno frutto, che rendono sterile il suo dinamismo».¹³

Nel mondo c'è una grande sete di Dio ed i cristiani sono chiamati ad essere strumenti, luce del mondo e sale della terra! (Cfr. Mt 5,13-16). Papa Francesco esorta alla gioia della fede e a non lasciarci rubare l'entusiasmo della missione, pertanto richiama più volte l'urgenza di una formazione costante, soprattutto per gli adulti e non solo.

Abbiamo osservato che c'è una crisi d'identità e questa, per un cristiano, è strettamente collegata al Battesimo. Occorre mettere in luce che l'identità cristiana è data in modo permanente dal Battesimo. Permanente? Sì, perché c'è un aspetto che per molti non è chiaro: il Battesimo non è un evento sacramentale che appartiene al passato, ma è l'evento sacramentale che caratterizza e vivifica continuamente l'esistenza cristiana! Perciò, bisogna valorizzare e incrementare un cammino di formazione permanente e integrale che comporta il riscoprire la centralità del carattere

¹³ PAPA FRANCESCO, *Incontro con i rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana*, Cattedrale di Santa Maria del Fiore, Firenze (10.11.2015), Internet (04.03.2019): http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/november/documents/papa-francesco_20151110_firenze-convegno-chiesa-italiana.html.

sacramentale della vita cristiana. Spesso i Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana vengono considerati come se fossero "atti a sé stanti". Per cui si dice: "quando sono stato battezzato", "quando ho fatto la prima comunione", "quando ho fatto la cresima", parlando di fatti che appartengono al passato. Non di rado, a un passato da cui si sono prese le distanze. C'è anche un distacco mentale tra identità e Battesimo. Invece, essere battezzati significa prendere sempre più coscienza che si vive immersi nel Mistero Pasquale di Gesù Cristo, immersi nella relazione vivificante con Lui, Crocifisso e Risorto. Lo si vive grazie all'appartenenza alla Chiesa, nella Chiesa e come Chiesa. Il Battesimo è evento ecclesiale, il cristiano non esiste isolatamente, ma esiste in quanto membro di una comunità, il Corpo di Gesù Cristo. Il Battesimo, l'inserimento nel Mistero di Gesù Cristo (e in Gesù Cristo attraverso la Chiesa), comporta il vivere l'esperienza di essere figli di Dio, l'adozione filiale, di essere unti e quindi guidati dallo Spirito Santo «costituendoci templi spirituali»¹⁴. Il Battesimo è l'evento fondamentale della grazia di Dio, è opera della Santa Trinità. Nel Battesimo si compie, per chi riceve il sacramento, l'azione storico/salvifica del Padre, per mezzo del Figlio Gesù Cristo, nello Spirito Santo.

La riscoperta dell'identità cristiana determinata essenzialmente dal Battesimo (pensato, quest'ultimo, all'interno dell'iniziazione cristiana), conduce a prendere ulteriormente coscienza che tale identità è segnata essenzialmente dalla relazione amorosa e salvifica con la Santa Trinità: con ogni persona della Santa Trinità e con tutte e tre insieme, indissolubilmente. Sotto questo profilo, va preso in considerazione la correlazione tra Battesimo e professione di fede. Il Battesimo comporta la professione di fede in Dio Uno e Trino, secondo la rivelazione culminata in Gesù Cristo, e la professione di fede (il simbolo) è la carta di identità del cristiano. Logicamente dobbiamo parlare della fede non solo professata, ma anche vissuta, celebrata, annunciata e testimoniata.

Facendo un passo avanti nella riflessione, vorrei mettere in luce il fatto che l'identità da riscoprire è l'identità prettamente "cristiana". Mi spiego: l'impronta specifica, originale dell'identità cristiana rispetto ad altre forme ed espressioni religiose - volendo parlare in termini di "religione" e "religioni" - è data dalla fede in Gesù Cristo e dall'appartenenza a Lui, incorporazione a Lui, come ho già spiegato. Noi cristiani crediamo in Dio, ma secondo la "rivelazione" fatta e garantita da Gesù Cristo. Questo è una componente vitale dell'argomentazione che sto sviluppando e che deve essere messa in luce, in misura congrua, quando si parla di riscoprire la propria identità. Lo dico anche in prospettiva della catechesi e della formazione che devono essere offerte ai ragazzi, di cui parleremo in questi giorni. In altre parole, ricorrendo a un linguaggio teologico preciso, si deve cogliere e

¹⁴ Cfr. CL 10: EV 11/1640.

accogliere tutta la portata della mediazione salvifica di Gesù Cristo. La vita cristiana, l'identità cristiana ha un carattere cristocentrico e trinitario, in forza del Battesimo e a partire dal Battesimo!

Una conseguenza pratica e formativa di quanto ho appena messo in evidenza è quella di riscoprire che Gesù il Cristo, nel quale si è immersi, è anche Maestro e Modello della vita e della perfezione cristiana. Siamo suoi discepoli: non solo perché seguiamo, cerchiamo di mettere in pratica il suo insegnamento, ma prima di tutto, e vitalmente, perché seguiamo Lui, viviamo in Lui e di Lui. Come insegna il Concilio Vaticano II, «il Verbo di Dio, per mezzo del quale tutto è stato creato, si è fatto egli stesso carne, per operare, lui l'uomo perfetto, la salvezza di tutti e la ricapitolazione universale. Il Signore è il fine della storia umana, “il punto focale dei desideri della storia e della civiltà”, il centro del genere umano, la gioia d'ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni. Egli è colui che il Padre ha risuscitato da morte, ha esaltato e collocato alla sua destra, costituendolo giudice dei vivi e dei morti. Nel suo Spirito vivificati e coadunati, noi andiamo pellegrini incontro alla finale perfezione della storia umana, che corrisponde in pieno col disegno del suo amore: “Ricapitolare tutte le cose in Cristo, quelle del cielo come quelle della terra” (Ef 1,10)».¹⁵

Papa Francesco ricorda ancora nell'*Evangelii Gaudium* al numero 269: «Gesù stesso è il modello di questa scelta evangelizzatrice che ci introduce nel cuore del popolo. Quanto bene ci fa vederlo vicino a tutti! Se parlava con qualcuno, guardava i suoi occhi con una profonda attenzione piena d'amore: “Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò” (Mc 10, 21). Lo vediamo aperto all'incontro quando si avvicina al cieco lungo la strada (cfr Mc 10,46-52) e quando mangia e beve con i peccatori (cfr Mc 2,16), senza curarsi che lo trattino da mangione e beone (cfr Mt 11,19). Lo vediamo disponibile quando lascia che una prostituta unga i suoi piedi (cfr Lc 7,36-50) o quando riceve di notte Nicodemo (cfr Gv 3,1-15). Il donarsi di Gesù sulla croce non è altro che il culmine di questo stile che ha contrassegnato tutta la sua esistenza. Affascinati da tale modello, vogliamo inserirci a fondo nella società, condividiamo la vita con tutti, ascoltiamo le loro preoccupazioni, collaboriamo materialmente e spiritualmente nelle loro necessità, ci rallegriamo con coloro che sono nella gioia, piangiamo con quelli che piangono e ci impegniamo nella costruzione di un mondo nuovo, gomito a gomito con gli altri. Ma non come un obbligo, non come un peso che ci esaurisce, ma come una scelta personale che ci riempie di gioia e ci conferisce identità».¹⁶

Pertanto, nell'identità da riscoprire, occorre valorizzare la partecipazione del battezzato a questo Modello e Maestro, che si traduce nella partecipazione del battezzato al *Triplex Munus*

¹⁵ GS 45: EV 1/1463-1464.

¹⁶ EG 269: EV 29/2376.

Christi (il triplice ufficio: regale, sacerdotale, profetico). Ciò, lo spiega bene il canone 204 del secondo libro del Codice di Diritto Canonico (dedicato al popolo di Dio): «I fedeli sono coloro che, essendo stati incorporati a Cristo mediante il battesimo, sono costituiti popolo di Dio e perciò, resi partecipi nel modo loro proprio della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, sono chiamati ad attuare, secondo la condizione propria di ciascuno, la missione che Dio ha affidato alla Chiesa da compiere nel mondo».¹⁷ Il canone 204 prende spunto dal IV capitolo della Costituzione Dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* (del 21 novembre 1964) che è stata frutto del Concilio Vaticano II. Questo Concilio ha avuto la grande intuizione di riconoscere a tutto il popolo cristiano la partecipazione ai *tria munera*. Attraverso il Battesimo, i cristiani divengono partecipi del sacerdozio di Cristo, della sua missione profetica e regale. Il Battesimo rende partecipi del sacerdozio comune dei fedeli. I *tria munera*, ovvero tre “doni”, sono quindi tre missioni che ci vengono donate nel Battesimo, e sono sostenute dalla Confermazione e dall’Eucaristia. Parliamo di tre missioni, ma, meglio ancora, si deve parlare di un’unica missione, della partecipazione all’unica missione dell’unico Salvatore Gesù Cristo, che comporta tre compiti, in quanto sono compiti che delineano l’ampiezza e l’efficacia della missione. Si tratta della liturgia, della profezia/annuncio, della diaconia/servizio, per la venuta e la crescita del Regno di Dio. Papa Giovanni Paolo II, nell’Esortazione Apostolica Post-Sinodale *Christifideles Laici* del 30 dicembre 1988, sulla vocazione e missione dei laici nella chiesa e nel mondo, illustra in maniera essenziale questa triplice missione.

Da ultimo va messo in luce il nesso inscindibile tra l’essere cristiani/discepoli di Gesù Cristo e l’essere missionari. Siamo chiamati ad uscire da noi stessi (questa è l’estasi per eccellenza) e andare incontro all’altro. Per un cristiano la missione non è un optional. «La chiamata non riguarda soltanto i Pastori, i sacerdoti, i religiosi e le religiose, ma si estende a tutti: anche i fedeli laici sono personalmente chiamati dal Signore, dal quale ricevono una missione per la Chiesa e per il mondo».¹⁸ Anzi, in questa missione e testimonianza, «i fedeli laici hanno un posto originale e insostituibile: per mezzo loro la Chiesa di Cristo è resa presente nei più svariati settori del mondo, come segno e fonte di speranza e di amore»;¹⁹ la loro vocazione è quella di «cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio».²⁰ Esprimere e vivere quotidianamente la propria identità di battezzato è già questa una missione dalla quale non ci si può sottrarre. La Chiesa

¹⁷ *Codice Diritto Canonico e leggi complementari commentato*, Coletti a San Pietro, Roma, 2004, p. 185-186.

¹⁸ CL 2: EV 11/1607.

¹⁹ CL 7: EV 11/1641.

²⁰ LG 31: EV 1/363.

per sua natura è missionaria²¹, perciò da una pastorale di semplice conservazione, dobbiamo passare ad una pastorale «decisamente missionaria». Dovremmo porci, quindi, in uno «stato permanente di missione», in una continua «uscita missionaria» per portare la luce e la vita del Risorto - che abbiamo ricevuto il giorno del Battesimo - dove prevalgono le tenebre²².

Infine, vorrei concludere con due richiami.

La Conferenza Episcopale Italiana sta portando avanti in questo decennio 2010/2020 il programma pastorale incentrato specialmente sull'emergenza formativa a cui si deve far fronte con risposte e programmi rigorosi. Non si possono ignorare punti di crisi quali «l'eclissi del senso di Dio e l'offuscarsi della dimensione dell'interiorità, l'incerta formazione dell'identità personale in un contesto plurale e frammentato, le difficoltà di dialogo tra le generazioni, la separazione tra intelligenza e affettività».²³ Incontriamo in questo testo, ancora una volta, la parola «identità». Il mio augurio è che l'incontro formativo che abbiamo iniziato e che ci impegnerà in questi giorni ci aiuti proprio a trovare il percorso giusto da seguire per far fronte a questa grande sfida formativa.

Concludendo, faccio riferimento al numero 15 dell'Esortazione Apostolica *Gaudete et Exsultate* di Papa Francesco (del 19 marzo 2018), affinché le parole che sto per leggere risuonino in noi come una preghiera costante: «Lascia che la grazia del tuo Battesimo fruttifichi in un cammino di santità. Lascia che tutto sia aperto a Dio e a tal fine scegli Lui, scegli Dio sempre di nuovo».²⁴

Ins. Trombatore Jessica

²¹ Cfr. AD 2: EV 1/1090.

²² Cfr. EG 17-25: EV 29/2123-2131.

²³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020, n.9.

²⁴ PAPA FRANCESCO, *Gaudete et Exsultate. Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo*, n. 15, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2018.